



Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo

Il seguente capitolo è un estratto del libro
a scopo promozionale

Copyright © Odos Servizi S.c.p.l.

*Tutti i diritti riservati
Riproduzione vietata*

3.

Il Magistero e il genio femminile

«Oggi dimentichiamo tutto troppo in fretta, anche il Magistero della Chiesa! In parte è inevitabile, ma i grandi contenuti, le grandi intuizioni e le consegne lasciate al Popolo di Dio non possiamo dimenticarle». Sono parole che Papa Francesco ha pronunciato durante un incontro con i sacerdoti della diocesi di Roma, il 6 marzo 2014²⁴. In quel contesto, il Pontefice le riferiva alla divina Misericordia, ma le sue parole lasciano intendere che ci sono molte altre cose che non vanno dimenticate. Allora possiamo dire che una cosa che non possiamo dimenticare sono le grandi intuizioni e gli auspici che il Magistero della Chiesa ha lasciato al popolo di Dio riguardo alla questione femminile, dal Concilio Vaticano II fino a oggi. Esso ha fornito importanti chiavi di lettura per comprendere il cammino da percorrere e ha indicato gli strumenti necessari per affrontare adeguatamente le sfide che ora ci attendono e sviluppare l'antropologia cristiana in sintonia con i linguaggi del nostro tempo. Ma i problemi che oggi si riscontrano in questo ambito si collocano, oltre che sul piano organizzativo, soprattutto su quello socio-culturale, a livello cioè di atteggiamenti e comportamenti presenti in diverse componenti della comunità ecclesiale. Occorre, pertanto, che il rinnovamento conciliare venga recepito e attuato in modo che possa incidere alla radice sulla mentalità dell'intero popolo di Dio e trasformarla.

²⁴ www.vatican.va/.../francesco/.../2014/.../papa-francesco_2014.

Cosa è necessario fare, allora, perché le autentiche innovazioni e i propositi “femministi” del Magistero portino a una presenza significativa delle donne nella organizzazione, nella vita e nella missione della Chiesa? La domanda ci porta ad allargare gli orizzonti della riflessione al tema dell’unità della fede nella Chiesa.

Unità della fede e unità della Chiesa

«L’unità della Chiesa, nel tempo e nello spazio – scrive Papa Francesco – è collegata all’unità della fede: “Un solo corpo e un solo spirito ... una sola fede” (cf Ef 4, 4-5). In questo senso, san Leone Magno poteva affermare: “Se la fede non è una, non è fede”»²⁵. La fede è *una* per «l’unità del Dio conosciuto e confessato»; perché «si rivolge all’unico Signore, alla vita di Gesù, alla sua storia concreta che condivide con noi»; perché «è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo e un solo Spirito». È così che «nella comunione dell’unico soggetto che è la Chiesa, riceviamo uno sguardo comune. Confessando la stessa fede poggiamo sulla stessa roccia, siamo trasformati dallo stesso Spirito d’amore, irradiamo un’unica luce e abbiamo un unico sguardo per penetrare la realtà» (*Ibid.*, n. 47).

Sono parole su cui è molto importante riflettere, dal momento che viviamo in un tempo in cui difficilmente le persone hanno la stessa visione delle cose. E così la verità è continuamente esposta a interpretazioni che ne alterano, distorcono, banalizzano il significato. Viviamo in tempi di relativismo e di pensiero debole, del “mi piace - non mi piace”, e questo fa sì che ci allontaniamo sempre più dal vero significato delle parole e delle cose. Così, ancora una volta si ripete, nella

²⁵ Cf PAPA FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 47.

storia degli uomini, il dibattito intorno a Gesù, di cui parla l'evangelista Giovanni:

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui (Gv 7, 40-43).

Le ragioni degli uni e degli altri poggiano tutte su un fondamento: considerare un particolare aspetto della realtà senza andare oltre l'interrogativo da esso suscitato. Anzi, l'interrogativo viene preso come un punto fermo da cui trarre conclusioni definitive, rinunciando a cercare nella direzione da esso indicata. In mezzo alla confusione di idee sull'identità di Gesù si leva la voce delle guardie: «*Mai un uomo ha parlato così!*» (Gv 7, 46b), ma viene subito zittita dai capi dei giudei. Poi interviene Nicodemo:

Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7, 50-53).

La pagina evangelica richiama fortemente quanto avviene nei dibattiti che segnano il nostro tempo. Che cosa succede quando ci si astiene dal pensare? Succede che si applicano senza riserve schemi fissi, insomma tutto ciò che ostacola l'ascolto dello Spirito che ci parla per guidarci alla "verità tutta intera". Papa Francesco ricorda allora che, dato che la fede è una sola, «deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità». Ogni epoca – ammette il Papa – può

trovare punti più facili o difficili da accettare: per questo è importante vigilare su come viene trasmesso il deposito della fede. «Perché l'unità della fede è l'unità della Chiesa» e «togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione» (*Lumen fidei*, n. 48).

Infallibilità e senso della fede come strumenti per la comunione ecclesiale

Come ci si deve comportare nei casi in cui non esiste un consenso comune nella totalità del popolo di Dio? È lecito mantenersi radicati nelle vecchie idee ignorando completamente il richiamo al rinnovamento che lo Spirito rivolge attraverso i *segni dei tempi*? E chi garantisce la fedeltà alle radici della fede cristiana e l'integrità della sua trasmissione? Queste domande rimandano all'insegnamento degli ultimi due concili della Chiesa cattolica riguardo all'*infallibilità* del Magistero e al *senso della fede* di tutti i fedeli.

Il Vaticano I ha definito l'*infallibilità* come la prerogativa di non commettere errori sostanziali nell'ambito della fede cristiana, affermando che essa appartiene al Papa quando, in qualità di Vescovo di Roma e successore di Pietro, parla *ex cathedra* in materia di fede o di morale.

Il Vaticano II ha approfondito lo stesso tema in relazione al popolo di Dio, sottolineando anche l'importanza nella vita della Chiesa del *senso della fede*²⁶. Il *senso della fede* è il mezzo attraverso il quale il popolo di Dio prende parte all'*ufficio profetico di Cristo*. Esso appartiene alla totalità dei fedeli e consiste in una *capacità attiva*, mediante la quale i fedeli sono resi capaci di comprendere, vivere e annunciare le verità della Rivelazione divina. Si tratta, in altre parole, di un *senso soprannaturale della fede*, suscitato dallo Spirito

²⁶ Cf *Lumen gentium*, n. 12.

Santo, mediante il quale l'intero popolo di Dio, sotto la guida dei pastori, aderisce alla fede indefettibilmente, cioè senza errore e con sicurezza.

La recezione e l'applicazione dell'insegnamento conciliare riguardo alla maggiore partecipazione dei laici alla vita ecclesiale ha posto, nel corso degli anni, numerose questioni e controversie su diversi punti dottrinali o morali. Tutto questo ha reso fondamentale il contributo dei teologi nell'approfondire gli studi sul *sensu della fede*, allo scopo di comprenderlo meglio e utilizzarlo con maggiore fiducia nella Chiesa. Si sono trovate, in tal modo, risposte a molti interrogativi.

A completamento di quanto detto è utile leggere nella versione integrale la conclusione del recente documento della Commissione Teologica Internazionale:

«Il Vaticano II è stato una nuova Pentecoste, che ha preparato la Chiesa a quella nuova evangelizzazione che, dopo il Concilio, i pontefici non hanno cessato di invocare. Il Concilio ha posto in una nuova luce l'idea della Tradizione, secondo la quale tutti i battezzati sono provvisti di un *sensus fidei* e tale *sensus fidei* è una risorsa tra le più importanti per la nuova evangelizzazione. Grazie a esso i fedeli sono in grado non soltanto di riconoscere quanto è in accordo con il Vangelo e di rifiutare quello che gli è contrario, ma anche di percepire ciò che Papa Francesco ha chiamato “nuove vie per il cammino” di fede dell'intero popolo pellegrino. Una delle ragioni per le quali vescovi e presbiteri devono essere vicini al loro popolo in cammino e devono camminare con esso è precisamente perché sia loro possibile riconoscere queste “nuove vie” che il popolo percepisce. Il discernimento di queste nuove vie, che lo Spirito Santo apre e illumina, sarà vitale per la nuova evangelizzazione.

Il *sensus fidei* è strettamente legato all'*infallibilitas in credendo* che possiede la Chiesa nel suo insieme, quale “soggetto” credente pellegrino nella storia. Nutrito dallo Spirito

Santo, il *sensus fidei* consente alla Chiesa di rendere testimonianza e ai suoi membri di operare incessantemente quel discernimento che devono fare, sia come singoli sia come comunità, per conoscere il modo migliore di vivere, agire e parlare nella fedeltà al Signore. È l'istinto mediante il quale tutti e ciascuno *pensano con la Chiesa*, condividendo un'unica fede e uno stesso disegno. È ciò che unisce i pastori e il popolo e che rende il loro dialogo, fondato sui doni e sulle vocazioni di ciascuno, insieme essenziale e fecondo per la Chiesa»²⁷.

Il contributo delle donne al senso della fede

In questa prospettiva, acquista ancor più valore l'indicazione del Magistero riguardo al *genio femminile*. Le parole di Papa Francesco sul bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa sottolineano la necessità che questo contributo venga valorizzato in tutte le espressioni della vita sociale (cf EG 103-104). Il Pontefice ha indicato anche due punti nei quali impegnarsi con più urgenza²⁸. Il primo si riferisce al giusto peso da dare alla voce femminile: «È necessario [...] che la donna non solo sia più ascoltata, ma che la sua voce abbia un peso reale, un'autorevolezza riconosciuta, nella società e nella Chiesa». Il secondo indica la strada da percorrere, cioè quella illuminata da Gesù, il modo in cui lui ha considerato la donna in un contesto meno favorevole del nostro. Ma il comportamento di Gesù non è semplicemente un qualcosa da imitare; occorre lasciarsi guidare dal suo sguardo per cogliere tutto ciò che lui ha messo in evidenza e portato alla luce nelle donne

²⁷ Cf il documento della Commissione teologica internazionale sul tema: *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 2014, in www.vatican.va.

²⁸ Cf PAPA FRANCESCO, Catechesi del mercoledì, 15 aprile 2015, in www.vatican.va.

che ha incontrato. Dio ha “arricchito” la donna di “doni incommensurabili”, facendola capace di ricomporre conflitti, sanare ferite, tenere unite le persone «e noi non abbiamo ancora capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il *genio femminile*, le cose che la donna può dare alla società e anche a noi: la donna sa vedere le cose con altri occhi che completano il pensiero degli uomini. È una strada da percorrere con più creatività e audacia».

Le parole di Papa Francesco rievocano quelle sul *genio femminile* scritte da Giovanni Paolo II, nella *Mulieris dignitatem* e nella *Lettera alle donne*, e quelle di Benedetto XVI, inserite addirittura nel titolo di un libro dedicato alle donne: una straordinaria rassegna di ritratti proposti nelle catechesi del mercoledì negli anni 2010-2011 e poi raccolti in un volume²⁹.

Alla Chiesa serve il genio femminile

Il *genio femminile* – spiega Giovanni Paolo II – si identifica *con la piena verità sulla donna*. Dunque non è una caratteristica soltanto delle donne grandi e famose vissute nel passato o nostre contemporanee, «ma anche di quelle semplici, che esprimono il loro talento femminile a servizio degli altri nella normalità del quotidiano». Esso consiste specialmente «nel donarsi agli altri nella vita di ogni giorno». È proprio qui che la donna «coglie la vocazione profonda della propria vita, lei che forse ancor più dell'uomo vede l'uomo, perché lo vede con il cuore. Lo vede indipendentemente dai vari sistemi ideologici o politici. Lo vede nella sua grandezza e nei suoi limiti, e cerca di venirgli incontro e di essergli di aiuto» (*Lettera alle donne*, 12).

²⁹ Cf BENEDETTO XVI, *Donne nel Medioevo. Il genio femminile nella storia del popolo di Dio*, Editore Marietti, collana Biblioteca cristiana, 2011.

Il *genio femminile* – afferma ancora il Pontefice – è indispensabile perché si realizzi «nella storia dell'umanità il fondamentale disegno del Creatore» e venga alla luce, nella varietà delle vocazioni, la bellezza – non soltanto fisica, ma soprattutto spirituale – che Dio ha elargito sin dall'inizio alla creatura umana e specialmente alla donna.

Un contributo prezioso alla comprensione del *genio femminile* sono le catechesi che Papa Benedetto XVI ha dedicato a sedici donne sante e beate vissute nel Medioevo e nell'età moderna: Teresa d'Avila, Giovanna d'Arco, Caterina da Genova, Caterina da Bologna, Veronica Giuliani, Giuliana di Norwich, Caterina da Siena, Giuliana di Cornillon, Margherita d'Oingt, Brigida di Svezia, Elisabetta d'Ungheria, Angela da Foligno, Gertrude la Grande, Matilde di Hackeborn, Chiara d'Assisi, Ildegarda di Bingen.

La scelta ha certamente un carattere innovativo perché mai un Papa aveva dato tanto risalto alle figure femminili riconoscendone anche il ruolo importante nella vita della Chiesa. Storie di vita rimaste nascoste per secoli sono state finalmente portate alla luce, mettendo in evidenza, in ogni ritratto, il *genio femminile* come espressione alta di talento, di eccezionale e originale capacità inventiva e, al tempo stesso, come capacità di concretizzare le intuizioni profetiche. A ognuna delle donne evocate, sia che fossero colte e geniali, sia meno colte o addirittura analfabete, Papa Benedetto riconosce qualcosa di specifico donato alla Chiesa e alla cultura del tempo. Un inizio molto importante per una nuova attenzione al ruolo femminile nella Chiesa, che favorirà altre ricerche e proporrà alle donne di oggi esempi da seguire.

L'attenzione con cui Papa Benedetto ha approfondito questo tipo di studi trova conferma nell'affermazione fatta durante una catechesi sulle donne della Chiesa primitiva: «La storia del cristianesimo avrebbe avuto uno sviluppo ben diverso se non ci fosse stato il generoso apporto di molte

donne». Ma essa costituisce anche un ringraziamento che il Pontefice, sulla linea tracciata da Giovanni Paolo II, ha espresso a nome della Chiesa per tutte le donne e «per tutte le manifestazioni del *genio femminile* apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e nazioni»³⁰.

³⁰ Cf BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 14 febbraio 2007, in www.vatican.va.